

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6

LA

SORRENTINA

Dramma lirico in 4 atti

MUSICA DEL MAESTRO

EMANUELE MUZIO



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala
30151

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Ufficiale di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni frai diversi Stati italiani.

PERSONAGGI

ATTORI

OLIMPIA, detta la SORRENTINA sig.^a *Adelaide Basseggio* (1.^o Sop.)
ELENA, duchessa di Trani . sig.^a *Carolina Benedetti* (Cont. 1.^a 2.^a Sop.)
FIORDALISA, attrice cantante sig.^a *Luigia Morselli* (2.^a Donna Sop.)
CASIMIRO, principe di Curlandia sig. *Raffaele Mirate* (1.^o Tenore)
Il duca di TRANI. sig. *Antonio Dolcibene* (1.^o Basso
comprimario)
Messer GIORDANO, maestro di
musica sig. *Luigi Merly* (1.^o Baritono)
ANSALDO, cavaliere sig. *Giovanni Gambelli* (1.^o Tenore
comprimario)
Messo sig. *Cesare Bortolotti* (2.^o Tenore)

CORO

Nobili e Dame, Attori, Attrici e Musici.

La scena è in Napoli, verso il 1775.

(L'argomento è imitato dal noto Dramma di
Eugenio Scribe: *Adriana Lecouvreur*.)

I versi virgolati si ommettono.

NB. I suddetti artisti sono quelli che eseguirono per la prima volta quest'Opera nel Teatro Comunitativo di Bologna la sera del 14 novembre 1857.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala elegante nel palazzo del Duca di Trani, in Napoli. Due porte per cui vedesi una camera da letto e un gabinetto da toeletta della dama, riccamente addobbati. La sala è adorna di quadri e statue antiche; sulle tavole e sulle specchiere, mazzi di fiori e corone; quasi nel mezzo, un canapè coperto di velluto, e una tavola di marmo d'antico disegno: su questa, alla rinfusa, preziosi doni recati in omaggio alla Duchessa.

Nobili e Dame, il cavaliere **Ansaldo**: poi la duchessa **Elena**, indi un **Messo**, e il **Duca** di Trani.

DAME Chi è costei, che, sì altera e sdegnosa,
Delle amiche l'omaggio non cura?...

CAV. Più leggiadra, quant'è più ritrosa,
La bellezza, com'astro, ti appar.

DAME Ma il suo cor non asconde, non fura
Donna al guardo d'accorte rivali.

CAV. Basta un lampo degli occhi fatali
Ogni nebbia gelosa a fugar.

(viene la duchessa Elena, il cavaliere Ansaldo le va incontro)

ANS. Oh felice cui primo in quest'ora
Di quel viso saluta il bel raggio!
(Più felice se, innanzi ch'ei muora
Può un istante in quell'alma regnar.)

CAV., DAME Questi fior ti sien dolce messaggio
D'altri voti, che affetto consiglia:
Per te, o bella, ogni cor si periglia,
Per te vive ed apprende ad amar.

(la duchessa Elena siede, indifferente a quanti le fanno riverenza e sfoglia, quasi senza accorgersi, i fiori che ha dinanzi. Mentre le Dame seggono qua e là per la sala, s'avanza un Messo, recando una cassetta d'ebano, che depone tra i fiori sulla tavola)

CAV., DAME Perchè appare, tra i fior dell'aprile,
Nero stipo che annunzia sventura?...
Non posarvi la mano gentile,
Spregia il lugubre dono sléal. - (entra il Duca)

DUCA Oh! fermate. - L'arcana natura
I suoi foschi portenti a me svela:
Solo al cauto mio sguardo qui cela
D'ogni tosco il più pronto e letal.

SCENA II.

Il principe **Casimiro**, e i precedenti.

CAS. Se tardo il mio venir, tardo non era,
Nobil donna, il mio voto.

ELE. (Eccolo... Oh come
Batte il cor mio!... Nè più sa dir? L'infido
M'inganna.)

DUCA Il benvenuto, o cavaliere,
Qui siete.

CAS. Io riedo, dopo corta assenza...

ANS. E se ne allegra ognun. - Quanta ventura!
(Elena guarda gelosamente il principe, e s'accorge d'un
mazzolino, che tiene appuntato al petto)

ELE. Ond'è ch'io miro d'un guerriero il petto
Di fiori ornarsi?

DUCA È forse un don d'affetto?

CAS. No, veramente: di fioraia ignota
Fu l'umile tributo. (confuso)

ELE. E di me dunque
Memore li accoglieste?

CAS. Oh che mai dite?

ELE. Come fragranti e' son! nè a me gli offrite?

CAS. Senza raggio è il mio sentiero;
Solo io sono in sulla terra!
Nè a me più s'addice, è vero,
Altra gioia ed altro fior.

Di sventura all'aspra guerra
Fu quest'alma ognor nudrita:
Niega il cielo alla mia vita
Fin la speme dell'amor.

ELE. (Nel cor mi penètra l'accento diletto;
Ma pur non si spegne l'occulto sospetto)

ANS. (Accanto alle belle parlar di sventura
Sovente è d'amore sagace pensier.)

CORO Felice puoi dirti, se pur t'assecura
Più grande speranza nel petto sincer.

(Casimiro si discosta dagli altri)

CAS. D'ogni mortal grandezza
Spregio i dorati inganni:
Il lutto mio, gli affanni
Nessun comprende e sa.
Di pace e di dolcezza
Un'ora almen desio;
D'un cor che ascolti il mio
Sospiro la pietà.

ELE. Oh! il mio dubbio certezza or diviene;
Ei non m'ama, o mendace s'inginge.
(prende Ansaldo per mano)

Spera, Ansaldo. Scoprir mi conviene
Di quest'uomo l'ascoso pensier.

ANS. Ben t'intesi; uno stolto respinge
Quell'amor ch'io sospiro ed invoco:
La vittoria è per me breve gioco,
Se un tuo sguardo m'impone il voler.

DUCA Questo è di che al contento n'invita,
Oggi il canto d'Olimpia la bella
Ci prepara una gioia novella,
La dolcezza che parla ne' cor.

CORO De' cordogli ond'è colma la vita
Noi berremo in quel canto l'oblio;
In quel canto che innalza il desio
Alle care fidezze d'amor. (partono)

SCENA III.

Sala dietro il palco scenico del Nuovo Teatro; una porta di fronte: alla sinistra, palco scenico con sipario calato: alla destra camerini degli Artisti, e porta nel fondo; un gravicembalo sul davanti; qua e là seggioloni, attrezzi da teatro, ecc.

Maestro **Giordano**: poi Attori e Attrici del Teatro.

GIO. L'ora s' avvanza del cimento... Ed io,
Che la raccolsi e l' educai siccome
Padre e fratello, io per lei tremo!... O sacra
Arte del canto, che nel ciel sei nata,
Mai quaggiù non udisti creatura
Di lei più vaga e pura
Ripetere le tue note celesti.
Del suo povero amico,
Olimpia fu sola delizia e cura:
Degli anni miei gran parte ho corsa; e gloria
E speranza ed affetto io posi in lei;
Ma ridir quel ch' io sento, ah! nol potrei.

Là, nel lontano natal mio tetto,
Dell' arte i grandi sogni invocai:

Là, con lo spirito libero e schietto,
Tentai gli eterei spazii del ver.

Fu invan! Pur sempre mi ricordai
Di quell' arcano sogno primier.

O ingenua Olimpia, tu, che il soave

Incanto avesti che vince i cori,

Dell' alma mia volgi la chiave,

Sei come stella del mio cammin.

Sullà tua via spuntano i fiori,

Oscuro e muto va il mio destin.

Non più! che alcun non t' oda. Oh! cessa il vano

Tuo folle immaginar, mastro Giordano.

L' ardua bellezza a te negò le sue

Perigliose corone: ora, all' usata

Tua fatica ritorna;

Veglia, osserva, provvedi:

Fuorchè d' Olimpia un guardo, altro non chiedi.

(entrano dalla porta di fronte gli Attori e le Attrici)

CORO Veniam, compagni, dalla soffitta,
Dall' officina, dal casolar:
Altra è la vece, ch' or n' è prescritta,
Dobbiamo illustri nomi pigliar.
Cantiam, de' cari numeri ornata,
La vaga Arianna, che pianse e amò:
Quando da Teseo fu abbandonata,
E nel deserto lido il chiamò.
Del suo doglioso fato piangenti
Vedrem le belle figlie d' amor:
E all' armonia de' nostri accenti
Batter per nova dolcezza i cor.

GIO. Qui non sostate, chè il tempo ha l' ali:
Cessi l' insulso vostro ciarlar.
Affè! Tra mille scogli fatali
Dell' arte il grande trionfo appar.

SCENA IV.

Olimpia, in abito greco antico, già pronta alla rappresentazione dell' Arianna; Giordano le va incontro, porgendole la mano.

OLI. Vieni, amico; a me deh! vieni
Nel temuto incerto istante:
Tu mi parla, mi sostieni,
Tu rinfranca il cor tremante.

GIO. No, gentil; temer non dêi:
A bei vanti eletta or sei.
Va, serena; e ti sia guida
L' innocente tua virtù.

OLI. Ahi! la speme che m' affida
Non è pura come fu. -

GIO. Tu mi celi alcun mistero:
Parla, Olimpia...

OLI. Invan saria!
Mite e onesto, il tuo pensiero
Non comprende l' alma mia.

GIO. Che mai dici? Ah! tu non sai...
Parla!

OLI. No, giammai, giammai.

GIO. Più che figlia e che sorella
T'ebbi pur dal primo dì.
Vivi ancora ignara e bella:
Ch'io te vegga ognor così.

OLI. Ah no! mio buon Giordano: a me si schiude
Nova una vita di terror, d'affanni,
Di speranza, di gioia. - E al tuo fedele
Affetto or non degg'io
Tacerlo... Amo, ed immenso è l'amor mio.

Un dì, cantando io già
La dolce età primiera;
E splendido moria
Nella marina il sol.

Una insultante schiera
Sull'orme mie si tenne:
Ma prode un garzon venne
Che sparse il folle stuol.

Ah! da quel punto un'ora
Di gioia a me non resta:
L'alma in silenzio plora,
Non ha più fiori il suol:

La mia canzone è mesta,
Qual cor che spera e tace:
Solo il pregar mi piace
E m'è soave il duol.

GIO. Tu dunque, Olimpia?..

OLI. Saper lo brami?

GIO. Tutto m'è noto... Ma, chi fia mai?

OLI. Povero ignoto è desso...

GIO. E l'ami?

A lui gli ascosi pensier donai.
Non gli chiesi ov'ei nascea,
Non m'aperse il suo passato.
Infelice ei mi pareo,
E a lui diedi tutto il cor.
Oh! potessi del suo fato

Consolar l'ignota cura!
Per me avrebbe la sventura
Il sorriso dell'amor.

GIO. Grande esser chiedi. Null'altro in terra
Fuor che la gloria tu devi amar.

OLI. Sol questa fiamma che il cor rinserra
Nova virtude mi può spirar.

(Giordano le stringe la destra, guardandola, poi s'allontana pensoso e commosso)

SCENA V.

Olimpia e Casimiro, ehe viene frettoloso dalla porta
di fronte onde uscì Giordano.

CAS. Eccomi alfine a te: perdona, Olimpia!
La sera è questa che d'un serto ornata
Io ti vedrò. - Serena, invidiata
Nel tuo trionfo andrai;
E allor forse... di me ti scorderai.

OLI. Tu, Corrado? ah! che dici? E puoi recarmi
Di tua fede così nova promessa?

CAS. Dunque, ancor m'ami?

OLI. O amico, io son la stessa.

Son la stessa, e di rimpianti
Nutro sempre i giorni mesti.

CAS. Il tuo giuro, e i dolci canti
Non scordai che m'apprendesti.

OLI. Sì?

CAS. *Il pensier del primo affetto
M'accompagna notte e dì. -*

OLI. Qual se' tu cantor negletto!
Non è ben, non è così.

- *È il pensier de' primi affanni
Sacro all'anima che sente;
Qual memoria de' begli anni,
Qual sospir d'un innocente.*

*Quando il sol fiammante e terso,
Come sposo, esce dal mar,
Tutto è un riso l'universo
A chi seppe un giorno amar!*

CAS. Tu sperì adunque?

OLI. Sì, che felici

Un dì saremo del nostro amor.

CAS. Ed or nol siamo? Perchè non dici
Ciò che al mio sguardo celi talor?

OLI. Dal dì ch'io ti vedea
Sentii quel ch'è la vita;
Più bello il ciel pareva,
La terra più fiorita.
Ma se geloso e incerto
S'arretra il mio pensier,
Il mondo m'è un deserto
Senz'ombra, nè sentier.

CAS. Ah! non temer, tu sola
Regni nell'alma mia.
La tua gentil parola,
Che un giorno mi rapia,
Mi veglia e mi conduce,
È l'astro mio fedel;
Unica amata luce
Del mio perduto ciel. -

OLI. Nè di tua sorte di più dir puoi?

CAS. Solo ed oscuro nel mondo io vo.

OLI. La stirpe, il nome de' padri tuoi?

CAS. Un core, un brando, non altro io m'ho.

OLI. Per te, mio diletto, sospiro la fama:

Al sommo dell'arte, per te, vo salir.

CAS. Sii grande! Il tuo fido t'attende, ti chiama;

E vive e riposa nel tuo sovvenir. (parte)

Maestro **Giordano** ritorna con tutti gli Attori, pronti alla rappresentazione. Olimpia guarda verso la porta onde uscì Casimiro, e rimane distratta e pensierosa. In fine il **Duca** di Trani e il cavaliere **Ansaldo**.

GIO., CORO Pronto ognuno alle scene s'affretti:

Nel teatro la folla si preme.

Brillan lieti di dame i palchetti,

Come un vasto fiorente giardin.

(strepito di dentro)

CORO Qual tumulto?

GIO. Gli è il popol che freme.

CORO A' suoi plausi ed all'ire siam usi.

GIO. Quai richiami, quai gridi confusi!

Ite presti, l'istante è vicin.

CORO Eceo, udite, silenzio già fanno... -

GIO. E tu, Olimpia, a che stai qui pensosa?

Sul tuo viso qual ombra d'affanno?

CORO Ora, andiamne.

GIO. Partite; non più.

(tutto il Coro esce per la porta di fronte)

OLI. Penso all'umil fanciulla amorosa,
Cui lusinga il ridente cammino;
E a' perigli del novo destino
Fida il sogno d'un tempo che fu.

GIO. No, riposa in te stessa sicura;
D'ogni nube disgombra la mente.
Ti sorrida la gioia ventura:

Vien, fa core, il trionfo è per te.

(accompagna Olimpia fin presso la porta che conduce al palco scenico del Nuovo Teatro)

Deh proteggila, o ciel! - Non si sente

Nè respir, nè parola sommessa...

(*) Odi un plauso (**) ed un altro. Ora cessa:

(* applausi interni) (** altri applausi)

Oh delizia! il suo canto quest'è.

Olimpia (Arianna) e **Coro**, sul palco scenico.

OLI. *Spero e desio, vacillo e tremo;*
È il mio supremo - giorno d' amor.

Ah! se tradita da lui foss' io,
Più che la vita - forte è il dolor.

CORO *Così l' eroe, fulmin di guerra,*
Ne' dolci serra - suoi lacci Amor.
Svegliati, o prode! gl' incanti spezza
Della bellezza - Sfida il dolor.

GIO. *Oh di sua voce care magie!*
Dive armonie! - molli sospir!
Udite, il plauso più alto suona:
Chi la corona - ti può rapir?

(entrano il Duca e il cavaliere Ansaldo da un lato, mentre dalle scene del Teatro scendono i Cori accompagnando Olimpia. - Applausi dall' interno: e calano ad un tempo i sipari dei due Teatri)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino nella villa del Duca di Trani, a Portici: sul davanti della scena, un padiglione illuminato nell' interno; da un lato si vedono gli appartamenti della villa pure illuminata a festa: nel fondo una parte del golfo.

La Duchessa **Elena**; poi **Casmiro**.

ELE. (ell'è mascherata: viene ansiosa, e guardasi intorno)
In quest' amena stanza,
Ove il fastoso mio consorte aduna
Stuol di mimi e cantori, ignota io venni:
Esser del numer una
Nobil donna rifiuta... Eppur, m' è d' uopo
Tutto saper. - No, ciò che Ansaldo disse
Menzogna fu... Troppo ha ritroso il core,
Eletto il senso e la virtù superba,
Perchè della Zerbina al lusinghiero
Vezzo ei cadesse amante e schiavo. Un' altra
Fiamma il consuma... e forse, mentr' io parlo,
Al piede ei posa d' altra donna. E tanto,
Misera! io devo, e senza speme, amarlo?

Come la tua, quest' anima

Arde d' occulto foco.

D' un fiero cor l' ossequio

Al mio desire è poco...

Ahi! benchè immenso ed unico,

Delitto è questo amor!

Fosti il sorriso e l' alito

Della mia vita oscura:

Ma tu non sai che ferree

Tempre mi diè natura;

Che amor, siccome folgore,

Passa struggendo, e muor.

E Ansaldo qui venirne a me promise:
L'attenderò?... Se me scoprisse alcuno,
Sola e larvata, nella mia dimora...

Tal sia: del mondo garrulo
L'aspra ragion non curo,
Pur che del suo spergiuro
Non rida il mentitor.

Oh! chi l'affrena un'anima
Nel cieco affetto insana?
D'ogni parola umana

La più possente è amor.

Chi s'avvicina?... È Ansaldo. Ah no! m'inganno,
È desso, è l'uom che mi tradisce! - Or come
Solo ei ne viene nella tacit' ora?

(entra Casimiro)

CAS. I dolci suoni e il vago
Delle danze abbandono
Meglio è fuggir: nella romita casa
Che dell'ampio giardin tocca le mura
All'amata fanciulla
Ritornerò... Chi è costei ch'io miro?
Chi m'attende, o mi spia?
Che vi guida, o signora, a questa via? (turbato)

ELE. (levandosi la maschera)

Voi, Casimiro?... Tale a me innante
Un prode illustre tremare io veggo?

CAS. Non io già soglio mentir sembante...

ELE. Nel cor tu menti: ben io vi leggo.
Dimmi, a che vieni?

CAS. Lasciai la lieta
Danza...

ELE. E qual cerchi traccia segreta?

CAS. Qual dritto è in voi?

ELE. Dritto? e presumi

Sien leggi o dritti freno ad amor?

CAS. Deh! non spregiate dover, costumi...

ELE. Arbitro è solo, se parla, il cor.

M'odi! Ne' giorni ch'errante, in bando
D'ogni speranza, coll'alma oppressa,
Ivi un più mite ciel ricercando,
D'alme gentili la pia promessa,
Un dolce asilo fra noi t'offersi,
Io prima un core fedel t'apersi.
Or quella mano ch'io ti porgea,
Tu, vanitoso, puoi rifiutar?

Ahi! per te solo, gelosa e rea,
Amo il fatale mio delirar.

CAS. Deh! al tuo funesto pensier turbato,
O donna illusa, rendi la calma:
Dell'incolpevole tempo obbliato
Le pure gioie tornino all'alma.
Non fur bugiardi gli accenti miei,
Nè il beneficio scordar potrei:
Tu non chiedesti, ned io ti diedi
Che una leale pronta amistà.

Libero e franco, qual me tu vedi,
Onesto petto mutar non sa.

ELE. Or, parla aperto. Un'altra
Ami tu?

CAS. Quale inchiesta?

ELE. Ah! se il ver fosse,
Osar tutto saprei!

CAS. Donna, liberi son gli affetti miei.

ELE. Vanne, indegno; il mio core calpesta:
Ma il vedrem, se me perder dovessi!
Deh! se onor, se vergogna ti resta,
Non rapirmi ogni speme e virtù.

CAS. Oh! la pace a te render potessi
Che in un sogno funesto hai smarrita:
A chi strugge ogni fior della vita
Non fiorisce speranza mai più!

SCENA II.

Il **Duca** di Trani e il Cavaliere **Ansaldo**, accompagnando Olimpia dal fondo, sorprendono **Elena** e **Casimiro** a colloquio.

ANS. Egli è ben desso. (Ele. si ripone la maschera)

DUCA Ed ella?...

CAS. Avete udito? (rapidamente)
Aspettate qui alcun?

ELE. Ciel! mio marito!

CAS. Non temete, difendervi poss'io.

ELE. No, no... perduta io sono. Ah! colà dentro...

La mia vita v'affido e l'onor mio. (dispare nel

DUCA Buona ventura, o nobil cavaliere! padiglione)

Voi ne fuggiste, e perchè mai?... La bella Sovrana della festa or giunge appena. (si volge

Poichè, o signora, d'onorar vi piacque ad Oli.)

Questa mia stanza amena,

Il prence Casimiro io vi presento.

OLI. (Egli? Oh cielo!... Che sento?)

CAS. Olimpia! (volgendosi a lui supplichevole)

OLI. Il forte eroe, di cui si alto

Il grido intorno suona,

D'ogni bella desio?...

CAS. (Taci e perdona!)

(in disparte ad Olimpia)

DUCA Egli, m'udite, non degno è ancora

Che sia d'Olimpia campione eletto.

ANS. Altra è la fiamma, che l'innamora.

CAS. (M'odi!) (ad Olimpia)

OLI. (Oh mio folle tradito affetto!)

(musica dall'interno del palazzo)

CORO Di nuove danze quest'è l'invito:

Seguiam l'allegro fugace suon.

DUCA, ANS. (Andiam: fra poco vedrem chiarito

Anche il mistero del padiglione.)

(s'allontanano tutti; anche Olimpia fa per partire, Casimiro la trattiene)

CAS. Deh fermate! un istante, un solo istante!

OLI. O prence Casimiro, e che vi resta

A dirmi ancor? sparve l'incanto; e tutto, Tutto è mutato.

CAS. Olimpia, ah no! palese

Ogni cosa vi fia... Ma, vi scongiuro

Per l'onor mio, pel nostro affetto! è forza

Che la fama or si salvi di colei

Che là entro si cela... Oh la salvate!

OLI. Pel nostro amor? pel nostro amor?... Giurate!

CAS. Il giuro. (Casimiro si pone una mano al petto, la riguarda, e si scosta rapidamente dalla parte opposta a quella onde gli altri uscirono)

SCENA III.

Olimpia, e poi subito la Duchessa **Elena**.

OLI. Ei m'ama dunque! E che far deggio?...

E chi sarà costei,

Che a me forse il contende?... Ah! non la miri,

Non la conosca alcun, neppure io stessa...

(si copre col zendado il viso e si avvicina al padiglione)

Sì, giurai liberarla... Olà! m'udite:

Di Casimiro in nome, uscite, uscite! (Elena esce mascherata, e si arresta in faccia alla sconosciuta)

OLI. Ite salva!...

ELE. Qual voce? chi siete?

OLI. Che vi cal? Libertade io vi rendo.

ELE. Pur v'è noto...

OLI. Di me non temete:

Amo l'uom che per voi mi parlò.

ELE. Casimiro?... Io pur l'amo.

OLI. Ch intendo?

Ei mi diede il suo core; egli è mio!

ELE. No, t'inganni! e il vedrai, ché poss'io Vendicarmi.

OLI. Ed io salva ti fo.

ELE. Quanto può donna offesa non sai:

È per me vana larva il periglio.

Verrà di che al mio piede cadrai,

Se m'è forza in quest'ora fuggir.

OLI. Me d'amor persuase il consiglio,

E ne sento l'ascosa dolcezza...

Io ti salvo! Or, tu vanne, mi sprezza:

Del suo tosco dee l'odio morir.

(Elena parte precipitosa per il segreto viale, ond'è venuta)

SCENA IV.

Coro di Nobili e Dame, che a poco a poco s'avanza con atti cauti e curiosi; il **Duca** e **Ansaldo** sono in mezzo al Coro; poi **Casimiro**, **Giordano**, **Fiordalisa**, e servi con molte faci; **Olimpia**.

DUCA Meco venite tra i fiori e l'ombra;

Ma cheti, cheti - senza romor.

ANS. Spesso si cela, ma non s'adombra

Ne' suoi discreti - silenzi Amor.

CORO Ei ne perdoni, se tal veniamo

Sull'orme vostre, gentil signor.

D'amanti spirti dolci è il richiamo:

Alla bellezza sorrida Amor.

(s'avanzano tutti, e circondano Olimpia, che rimane immobile e mesta)

DUCA Ove son essi?

ANS. E voi,

Bella Olimpia, voi qui?

DUCA Tutto or fia noto.

CAS. Fermatevi, signori. (accorrendo dall'opposto lato)

GIO., FIO., CORO Che n'avverrà?

ANS. Non più segreti e larve.

DUCA Cerchiam la bella ignota.

CAS. No!

OLI. Lasciate! (a Casimiro, con tranquillo aspetto)

CORO Vediamo.

(Ansaldo ed alcuni del Coro entrano nel padiglione)

TUTTI Ella disparve.

OLI. Come tremi, o core amante!

Qual ti punse ignoto strale?

Fu delirio, ovver dinante

Fredda, altera, ella mi sta?

Perchè mai d'una rivale,

Perchè sento ancor pietà!

CAS. La promessa a me serbasti;

Del mio labbro fida al giuro:

M'ami ancor, qual pria m'amasti;

Nè il tuo cor si muterà.

No, di te più eletto e puro

Spirto, o cara, il ciel non ha.

GIO. Perchè Amore, o giovinetta,

Così ratto a te s'apprese?

Quell'allôr, che già t'aspetta,

Ahi! non còlto appassirà,

Ed il raggio che in te scese

A brillar non tornerà.

DUCA Il bel viso a che più celi,

O leggiadra fuggitiva?

Se il tuo lume a noi disveli,

Cara, incognita beltà;

Sii mortale, o fata, o diva,

Ogni cor t'invocherà.

ANS. Qual si tessè accorta trama

Il pensiero invan qui cerca:

Ma d'amor l'occulta brama

Il mio sguardo intende e sa.

Chi non ama amor non merca;

Sol l'audace vincerà.

CORO, FIO. Nelle brune e tacit' ore,

Al notturno amico lume,

Senza tema il cieco amore

Aleggiando intorno va,

Sulle molli aeree piame,

Dove posa la beltà. -

DUCA Or chi n' apprende ove fuggia la fata
Del geniale ritrovo? Io son del mio
Onor custode, io solo, e più non soffro
Indugio ai ver. Parlate.

ANS. A voi lo chiede
(volgendosi a Casimiro)

Della villa il signor, nè rispondete?

CAS. Con qual dritto risposta a me imponete?

CORO Pace, o signori.

DUCA Ma la bella Olimpia,
Ch'è qui rimasa in quel fugace istante,
Se a vile inganno il suo favor non dona,
Ben ci potrà nomar l'ignota amante.

OLI. Nulla io vidi.

CORO L'udite?

ANS. Or bene, io solo
Svelar vi posso...

CORO E ne direte?

ANS. Il vero.

Non uso novellar...

CAS. Vile ciarliero!
(gli getta in faccia un guanto)

Uomo non v'ha, che al garrulo

Tuo favellar dia fede,

Ma la scurril protervia

Alfin vendetta chiede:

E qui parato a renderti

Degno compenso io son.

ANS. Non io v'offesi; l'impeto
Del vostro dir m'insulta!
Ma la superba ingiuria
Non andrà a lungo inulta:
Vo' che, fra noi, sia giudice
Dell'armi il paragon.

DUCA Fine agli sdegni! Incaute
Son le rampogne e l'cnte;
Le destre all'else corrono

Troppo inquiete e pronte.
Pace v'impongo ed arbitro
Dell'ire vostre io son.

OLI. O sogni miei! delirio
Dell'anima tradita!
D'ignota donna a subito
Schermo egli offria la vita;
Ei la difende, ed unico
Sorge di lei campion!

GIO., FIO., CORO

Ecco! la gaia e libera
Festa al suo fin già tocca.
Tal sempre la letizia
Quaggiù nel duol trabocca:
E a molli danze e a cantici
Segue de' brandi il suon.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Stanza nella casa di Olimpia.

Maestro **Giordano**; poi **Olimpia**.

Gio. Come mutata da quel dì primiero
Che l' arte a lei sorrise,
E la ricinse di fatal corona!
Sovra ogni labbro il suo bel nome suona;
Ciascun di lei s' onora: e del potente
Signor di Trani le venia novello
Invito lusinghiero... Or, qui m' attende,
Perchè al palagio le sia scorta io stesso.
Ed io per lei sol vivo; essa no' l vede:
E sol d' amico il nome a me concede.

Quando al ciel più mi rapia
De' suoi canti la dolcezza,
Sognò incauta l' alma mia
Altra speme, altro destin.

Ma, tra il plauso e nell' ebbrezza,
Più non chiese il mio consiglio,
Più non volse Olimpia il ciglio
Al solingo mio cammin. -

Eccola. - (entra Olimpia in abito di festa e turbata
gli si avvicina)

OLI. Amico mio!

Gio. Qual tu bramasti,
Qui t' attendea. Che hai, che si mi guardi?

OLI. Nulla; un mesto pensiero
Mi turbava pur or, quando alla chioma
Questi fiori intrecciavi, quando mi cinsi

La mia vesta più lieta.
Che dir vorrà, rispondi,
Questa d' ignoto duol voce segreta?

Gio. Vieni, trionfa ancora,
E tacerà l' affanno;
Non è terreno inganno
L' arte che parla in te.
Essa la via t' infiora
Nella innocente etade;
Astro che mai non cade,
Raggio che il ciel ti diè.

(partono)

SCENA II.

*Grande Atrio nel palazzo del Duca di Trani, a Napoli, dal
quale si vede la magnifica prospettiva del golfo, verso l' ora
del tramonto.*

Il **Duca**, la Duchessa **Elena** e le **Dame**, escono insieme
dall' attigua sala del banchetto.

DUCA O dame, v' allegrate: ebbi messaggio
Che a noi la bella Sorrentina in questa
Lieta sera verrà.

DAME Verrà?

DUCA Per certo.

ELE. E bramo io pure di mirar costei.
Mai non la vidi.

DUCA Del suo core il merto
Pareggia, udii, l' incanto
Dell' arte sua sublime.

ELE. E come intanto
Falli all' invito Ansaldo il cavaliere?

DAME Chi dirlo può?

DUCA Temo, duchessa, invero

Che invan pace fra lui
E il prence Casimir composi io stesso...
Pace infinta e bugiarda...

DAME A noi sen viene,
Signor, la bella cantatrice.

ELE. Or bene? (altiera)

DAME Noi pur, noi pur l'udremo.

DUCA Ad incontrarla andiamne.

ELE. E perchè tremo?

SCENA III.

Olimpia, accompagnata da **Giordano**, tutti le si fanno
incontro con curiosa ammirazione: Coro.

DUCA Grazie, o gentil, vi rendo.
Ora alla mia consorte...
(s'avanza per presentarla alla duchessa Elena)

DAME Non vedete
Come timida e lenta ella s'avanza?

OLI. All'accoglienza onesta
Che mi è da voi concessa...

ELE. (Oh ciel! qual voce? sì, la voce istessa!)

DUCA Perchè, perchè sì trista, alma donzella?

ELE. (È colei ch'io cercava, è quella, è quella!)
(intanto sopraggiungono altri invitati)

ALCUNI DEL CORO Che avvenne?

ALTRI Corse, ratta qual lampo,
Per la cittade funesta nuova.

ALTRI Due cavalieri pur or sul campo
Scontrarsi, ed era mortal la prova.

ALTRI Ansaldo è l'uno.

DUCA Che sento?

OLI. (Oh cielo!)

ELE. L'altro?...

CORO Ferito... cadde.
OLI. Ah!
(impallidisce e s'abbandona su una seggiola)

DUCA Seguite.

CORO È Casimiro.

ELE. (Squarciato è il velo.) (guardando

GIO. Olimpia? ah! sviene. Olimpia)

CORO Che fu?

ELE. Che dite?

(il Duca e tutti gli altri fannosi intorno ad Olimpia;
Ele. di lontano la riguarda con ira repressa)

DAME Già il suo respiro si fa men greve.
Gli occhi riapre.

OLI. Lassa!... Ove son?

Deh perdonate! fu doglia breve...

L'ardor soverchio della stagion. (s'alza)

ELE. Come state? (il suo sguardo s'incontra con quello

OLI. Oh! qual guardo! d'Olimpia)

ELE. (È dessa... e l'ama.)

SCENA III.

Casimiro, e i precedenti.

DUCA Casimiro! Voi stesso?

OLI. (Egli?... oh contento!)

CAS. Non è vana cagion che a voi mi chiama.

DUCA E ferito non foste?

CAS. Io no! - Colui,
Che d'insultarmi osò, mi tenne fronte,
Ma più spada or non ha.

DUCA L'annunzio dunque,
Che a noi testè venia...

CAS. Fu menzognero.

CORO Oh! felice la dama a cui devoto

È il vostro brando.

ELE. In ver felice!

DUCA Ed ora

Non vi piace nomarla?

» Oh se al sospetto, che dentro mi parla,

» Risponde il ver, non patirò l'oltraggio.

CORO Dite.

CAS. • Cessate! è vano.

OLI. (Oh! di colei (guardando Ele.
Fors' ei pensa e ragiona?) con gelosia)

ELE. Io vel dirò! - Cagion della disfida.

Non fûr che pochi ed appassiti fiori,

Che un nastro, in ôr trapunto, insieme unia.

OLI. (I fiori miei!)

CORO Che dite or voi, duchessa?

ELE. Il vero; e il don funesto è in mano mia.

OLI. (No, non fu inganno: mia rivale è dessa!)
(Elena in aria di trionfo guarda Olimpia, che appoggiasi a Giordano)

DUCA Non è tempo di lungo rimpianto:
Or la pace ritorna fra noi.

ELE. Sì, ne allegri il dolcissimo canto (con ironia)
Di costei, che conquide ogni cor.

OLI. (Oh crudel! così dunque tu vuoi
Calpestar l'infelice tradita?...)

CAS. (Quale affanno! quest' alma ferita
Deh! sorreggi, o virtù del dolor.)
(dopo qualche esitanza, Olimpia si compone in atto severo, e tutti le si fanno intorno)

GIO. Ella è mesta, e ridice il compianto
Della misera donna d'Ettôr.
(Oli. comincia una scena dell' Andromaca)

IMPROVVISO.

OLI. » *Andromaca infelice! un tempo amata*
» *E sposa, e madre; or vedova e captiva,*
» *Del greco fonte in riva*

» *Le linfe attingo allo stranier crudele;*

» *Ribacio il figlio e il mio dolor m'uccide.*

» *Ma tu, cagion della fatal ruina,*

» *Tu di Paride druda,*

» *Superba Elena, passi a me d'accanto,*

» *E della madre schiava insulti al pianto.*

» *Pur tu dêi chinare la fronte*

» *A me innanzi, altera donna!*

» *Per te l'ire, il pianto e l'onte*

» *Sulla terra non morran.*

» *Va, raccogli l'aurea gonna,*

» *Fuggi il suon del mio dolore.*

» *L'alma tua non nutre amore;*

» *Tosco e gelo in cor ti stan.*

(s'arresta imponente in faccia alla Duchessa)

DUCA Quali accenti!

CORO Oh sublime ispirata!

GIO. Sì, fanciulla; tu ancor sei la stessa.

CAS. (Ella frème!) (guardando Elena)

OLI. (Ed io son vendicata!)

ELE. (Oh! l'insulto avrà pronta mercè.)

DUCA Te felice, cui l'arte ha concessa

Tal soave de' cori malia!

Sii sdegnosa, patetica o pia,

La tua voce mortale non è.

OLI. Perdonate; ma languida, oppressa,

Quinci debbo ritrarmi anzi l'ora. (poi a Cas.)

(Vien, t'attende l'umil mia dimora,

Ove lieto pur eri con me.)

CAS. (Non ridirmi l'incauta promessa:

Forse un nembo su noi già s'aduna.

Ma disfido l'iniqua fortuna,

Se a me serbi la pura tua fè.)

ELE. (Oh furore! a lei guarda e s'appressa,

E d'amor le susurra parole:

Divorar tanta ingiuria non suole

L'alma ardente, che il cielo mi diè.)

GIO. (Che mai fu? perchè pallida è dessa,
Come fior che s' inchina morente?
De' felici la veglia lucente
Dolce asilo alle muse non è.)

CORO Il suo canto finì; ma non cessa
Dentro a' cori l' ignota virtude:
Non v' è spirto sì abbietto, sì rude
Che non pianga, o divina, con te.

(mentre Olimpia parte, Elena fa un cenno a Casimiro,
che non osa seguirla.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



SCENA PRIMA.

Camera d' Olimpia, modestamente arredata, con porta nel fondo.

Olimpia entra, gettando la mantellina e i fiori di che andava adorna; poi **Giordano**, e infine un Messo.

OLI. Eccomi sola... Ohimè, quanto sofferi!
Pur son io vendicata:
Tutto finì per sempre... Ahi! sola, sola!
E che mi cal della vendetta mia?
Bastò un sol guardo dell' altera donna
A trattenerlo... O misera, che amata
Un giorno ti credesti,
La speme tua, gli allori tuoi son questi?
(entra Giordano, affannoso)

GIO. Perdonami, se a tarda ora qui torno
Per rivederti.

OLI. Oh amico!

GIO. Ah! parla, dimmi:

Ancor soffri?

OLI. Tu pur, tu pur, rispondi,
Ben la vedesti impallidir, chinando
Lo sguardo a terra al folgorar del mio?

GIO. Mai sì grande non fosti.

OLI. Ed or, deserta
Ahi! deserta dall' uom, che solo amai!
Compiangimi!... Oh! saper non puoi che sia
Amar, sentirsi amata!
Questa dolcezza, onde beata io fui,
Ch' era per me genio, virtude e vita,
È ciò ch' or m' arde e strugge... Ed essa intanto,

Essa è felice; ei chiede a lei perdono...
 Ell'è amata, ell'è amata; io più nol sono.

GIO. Non disperar così!

OLI. Lasciami.

GIO. E vuoi?

OLI. Volar, precipitarmi in mezzo a loro...

GIO. Deh ferma!

OLI. Io ne morirò.

GIO. Patir tu dêi:

Pure, a me l'credi, Olimpia,
 Non si muor, non si muore...
 Io pur sofferi, e vivo.

OLI. E che? il tuo core...

GIO. Come il tuo, batte anch'esso; e già da lunga
 Stagion, sempre infelice,
 Del suo tormento vive, e nulla dice.

(entra un servo del Duca di Trani)

IL MESSO Questo stipo a voi manda

Il prence Casimiro... (le porge una cassetta d'ebano)

OLI. Egli?... La man mi trema...

Che sarà mai? veggiamo..

(apre la cassetta e manda un grido doloroso)

Oh Dio!

GIO. Che avete?

OLI. È il mazzolino mio; l'ultimo pegno
 Che al mio ritorno io gli donava. E m'era
 Quest'onta ancor serbata;
 E da lui stesso?... Ohimè! poveri fiori,
 Fiori d'un dì! più delle sue promesse
 Duraste voi!... Or, per l'ultima volta
 Vi bacio!... Ahi! mi sembrò bacio di morte.

(vacilla e getta i fiori)

GIO. Che hai tu? parla... (romore dentro la scena: ella
 si volge)

OLI. Chi batte alle mie porte?

SCENA II.

Casimiro e detti.

OLI. Casimiro! tu, tu stesso?

CAS. Al tuo piè...

OLI. No, sul mio core.

(gettandosi, come dimentica di tutto, nelle braccia di lui)

CAS. Sì! sperar n'è alfin concesso
 Ciò che un dì promise amore.

OLI. E t'affidi?

CAS. Or meco obblia

Ogni affanno che passò.

OLI. Che vuoi tu?

CAS. Nomarti mia,

Darti un cor che sempre amò.

OLI. Io! tua sposa?... che dicesti?

CAS. Sì, o diletta, al ciel lo giuro.

Vita e fede a me tu desti;

Per te vissi forte e puro.

OLI. Sposa tua?

CAS. Tu tremi? oh cielo!

Qual pallore!... Deh! che hai tu?

OLI. Una nube mi fe' velo;

Ma svania; non più, non più.

(in questo mentre, Giordano, che poco prima uscì inosservato, ricompare sulla porta: odesi lieta musica dalla via)

CORO di dentro

— Sei la gentil memoria

Di più felice età:

Del raggio lor t'adornano

Il genio e la beltà! -

OLI. Soavi accordi! oh come il cor li sente!

Che, Giordano? forse?

GIO. A me perdona,

Se del teatro i musici un tributo
D'onoranza a te recano e d'affetto.
Deh! assenti...

OLI. Or lieta io sono:
Vanne e li adduci nell'umil mio tetto.
(Giordano parte)

CAS. » Se il mio destino t'ascosi un giorno,
» A te fu sempre sacro il mio cor.
» Or che beato per te ritorno,
» Tutto si muta, ma non l'amor.

OLI. » Io ti perdono! Di rose adorno
» Il mio sentiero ritrovo ancor:
» Splende la gioia nel mio soggiorno,
» Come un estivo sereno albor.
(si abbracciano)

SCENA ULTIMA.

Il Coro di Musici entra nella stanza, condotto da **Giordano**.

OLI. O amici, vi son grata; e a voi benanco,
Buon Giordano. Al mio sguardo or tutto ride...

CORO — Sei la gentil memoria
Di più felice età:
Del raggio lor t'adornano
Il genio e la beltà! —

CAS. Vedi, qui t'aman tutti.

OLI. Ahi!
(impallidisce e sta per cadere)

CAS. Grandé Iddio! (sorreggendola)
Quel tuo lamento ond'è?

GIO. Che hai? che senti?

OLI. Non so; ma il cor mi punse acuta doglia
Quando pur dianzi i fiori,
Quel povero mio don, che mi rendevi,
Al labbro m'accostai...

CAS. Que' fior ch'io ti rendea?... Che dici mai?
(Olimpia è agitata da improvvisa convulsione; staccasi da coloro che la sorreggono, ride; poi, come in delirio, passeggia declamando per la scena il canto dell'Arianna poi quello di Andromaca)

OLI. Oh splendor delle scene! oh melodia
Che mi rapisci al cielo, e che in me parli!
Qui potrò rivederlo... e dirgli, senza
Ch'altri n'abbia sospetto,
Come e quanto l'amai!

— *Spero e desio; vacillo e tremo;*
È il mio supremo - giorno d'amor. —

CAS. Deh! per pietà!

OLI. Tacete; ecco l'istante.

CAS. M'odi!

OLI. Ah non sai ch'egli è d'un'altra amante?
— *L'alma tua non sente amore,*
Tosco e gelo in cor ti stan. (delirante)

CAS. Olimpia, Olimpia mia!... Non mi ravvisa;
Non m'ode più.

OLI. Parla; chi sei?... va, fuggi...
Ahi! Casimiro, tu?... (lo riconosce e cade)

CAS. Cor mio, ti struggi.

OLI. Sognai! Ma l'ombra vana
Fugge per sempre e muore...
E una region lontana,
Un novo e casto albore
All'errante pupilla
Già s'apre e disfavilla.

O della terra fugace inganno,
D'amor, di gloria raggio primier!
Più non vi cerco... Vinse l'affanno,
Solo compagno del mio sentier.
(guardando poi Casimiro e Giordano, che la sostengono morente)

Chi piange, in basso accento?
Pietà che giova?... Ahi! quale

Struggermi il seno io sento
 Immenso ardor fatale!
 Qual larva, atra, funesta?...
 Gran Dio! la morte è questa?...

CAS. O luce, o gioia della mia vita!
 Teco son io... fuggiam di qui.

GIO. L'empia rivale, da te tradita,
 Di tosco aspersi que' fior le offri.

OLI. Io folle?... O ciel, pietade!
 Rendimi il sovvenir!...
 Ahi! manco... un gel m' invade...
 Non vo, non vo morir!

CAS. Vivi! sì, vivi ancora:
 Mia speme, non fuggir;
 O teco, all' ultim' ora,
 Teco mi dêi rapir.

GIO. Quest' alma al ciel s' avvia,
 Bella del suo martir:
 Già il duol per lei finia;
 Ma deve Iddio punir.

CORO Tu passi, alma innocente,
 Di gloria in un sospir!
 Tal vedi, all' occidente,
 Espero in ciel languir.

FINE.